

La terapia dell'anima

Il cuore malato dell'uomo guarisce, per Francesco, in sintonia con la Parola

di **Dino Dozzi**

Il Celano nella sua *Vita prima* (1Cel 89: FF 475) definisce Francesco “novus evangelista”. Che cos'è il vangelo - e più in generale la parola di Dio - per Francesco? La domanda acquista particolare interesse subito dopo il Sinodo dei vescovi sulla parola di Dio. Francesco non è un teorico, né un teologo, né un biblista, nell'accezione comune di questi termini. Possiamo ricavare la sua ermeneutica biblica dai suoi Scritti, miniera di straordinaria importanza, chiaramente legati alla sua esperienza evangelica.

Così dice il Signore

Francesco ha una straordinaria capacità di sintesi: conosce e utilizza molti libri della bibbia, ma intuisce subito che tutta la bibbia parla di Gesù Cristo e che, quindi, tutta la bibbia, in qualche modo è vangelo. Ma c'è di più: per lui la bibbia non è parola “su” Dio, ma parola “di” Dio. Il ritornello che usa per introdurre le tante citazioni evangeliche, è il seguente: “Così dice il Signore”, sempre al presente. Il vangelo per lui non è un testo del passato, ma lo strumento di cui il Signore, risorto e vivo, si serve per parlare a lui oggi. Francesco ha la stessa devozione per l'eucaristia e per la parola di Dio, perché in ambedue sente vivo e presente Gesù Cristo. L'incontro con la parola di Dio gli permette di incontrare Dio e, dopo di lui e in lui, tutti e tutto. Sia l'incontro con Dio che l'incontro con gli altri avviene nel terreno della vita, della quotidianità. È camminando, è nell'itineranza che aumenta la possibilità di fare incontri. Nel suo *Testamento* egli enumera i doni che ha ricevuto da Dio nel cammino della sua vita.

La parola di Dio apre gli occhi

La parola di Dio, per Francesco, prima di tutto apre gli occhi. Magari il cristiano fosse sempre migliore degli altri; ma non è indispensabile: il cristiano, prima di tutto, non è uno che “fa”, ma uno che, avendo visto-sperimentato, “sa”, è stato raggiunto da una bella notizia. Sa che Dio c'è, sa che ha il volto di Padre perché così ce lo ha rivelato Gesù, sa che Dio ha creato tutto ciò che esiste, sa che Dio ama tutti gli uomini come suoi figli, sa che la salvezza non è più da guadagnare con le nostre opere, ma gli viene regalata in anticipo, sa che l'uomo può vivere con gioia e riconoscenza nella casa del Padre. Questo è ciò che prima di tutto distingue il cristiano da chi non lo è. La vita cristiana sarà, non condizione, ma conseguenza della salvezza ricevuta in dono: vita evangelica come conseguenza dell'accoglienza della bella notizia evangelica. Alla luce della Parola, che gli rivela un solo Dio e padre di tutti, Francesco attorno a sé vede solo fratelli e sorelle. Perfino gli animali e le cose, nella solidarietà creaturale, egli chiama fratelli e sorelle. La parola fraternità è indissolubilmente legata a Francesco d'Assisi.

La parola di Dio guarisce il cuore

Nel capitolo XXII della *Rnb* (FF 56-62) troviamo uno straordinario trattato di “terapia cardiologica spirituale”. Francesco racconta in quattro tappe la storia del cuore dell'uomo: nella prima descrive il cuore malato dell'uomo, un cuore da cui escono, secondo la parola stessa di Gesù, solo pensieri e azioni cattive. L'uomo è così, nasce così. Come farà a seguire il Signore che gli chiede, per esempio, di amare i nemici? Ecco la seconda tappa: l'unica via d'uscita è quella di accogliere e mantenere la parola del Signore, come terreno buono. Parola e Spirito, se mantenuti nel cuore, lo guariscono, lo purificano e lo rendono gradualmente

capace di servire, amare, onorare e adorare il Signore Iddio. Si realizza la promessa della nuova alleanza di Ger 31 e di Ez 36: un cuore nuovo. Ed ecco la terza tappa: se la Parola rimane nel cuore, l'uomo rimane in Cristo, scoprendolo maestro, via, verità e vita, buon pastore, casa della Trinità. Ecco infine la quarta tappa: rimanendo in Cristo da figli nel Figlio, si potrà vedere la gloria del Padre. Il cammino di sequela di Cristo via, verità e vita, è arrivato alla fine: alla contemplazione gioiosa del Padre. Quel cuore malato, che ha accolto e mantenuto la parola di Dio animata dallo Spirito che dà la vita, si trova ora ad essere cuore puro, luogo dell'inabitazione trinitaria e della contemplazione del Padre.

L'obbedienza di Francesco alla parola di Dio

Così dice il Signore, così risponde Francesco, che non è un uditore sordo del vangelo. Di fronte alla parola del Signore nasce e cresce la vita di Francesco come risposta a quella parola. Per lui Cristo è una persona viva da seguire: la sua non potrà essere che una vita da vivere con questa persona che è presente nel vangelo e lo invita a seguirlo. Ma Francesco sente che Cristo è presente anche nella sua Chiesa, e la sua risposta alla parola di Dio può essere sintetizzata così: obbedisce a Gesù Cristo che parla nel vangelo vissuto nella Chiesa da fratello minore. Francesco ama parlare della "santa madre Chiesa", espressione che acquista tutto il suo risalto se contestualizzato in un tempo in cui da molte parti la Chiesa veniva vivacemente contestata proprio per la sua "non santità" e si andava dicendo che, se si voleva seguire il vangelo, bisognava uscire dalla Chiesa. La vita di Francesco e quella dei suoi frati sarà una "vita nella Chiesa". L'"alter Christus", è anche "l'uomo del vangelo" e "l'uomo della Chiesa". Per Francesco sono equivalenti le tre espressioni: "Seguire le orme di Cristo", "vivere secondo la forma del santo vangelo", "vivere secondo la forma e l'istituzione della santa madre Chiesa". In ogni circostanza si tratterà di obbedire a Cristo che parla nel vangelo vissuto nella Chiesa, e questi tre elementi sono inscindibili: qui c'è tutto il contenuto della vita evangelica secondo Francesco, una sequela di Cristo nella fedeltà e nella creatività.

Nel leggere il vangelo, però, Francesco tralascia ciò che si riferisce alla forza, al potere, ai risultati, e sottolinea gli atteggiamenti e le parole di Gesù che fanno riferimento all'umiltà, alla povertà, alla minorità. I suoi frati li chiama "frati minori": il suo stile di vita evangelica è caratterizzato dalla fraternità e dalla minorità. Seppe essere uomo non violento in una società conflittuale, e uomo aperto a tutti in una società rigidamente divisa in classi sociali. Per sé e per i suoi scelse la collocazione più bassa, quella dei *minores*: minori sempre e di tutti per essere fratelli sempre e di tutti.

La parola di Dio dà a Francesco le parole della riconoscenza

È dalla parola di Dio che Francesco attinge le parole della riconoscenza, della lode e della restituzione, soprattutto nelle sue splendide preghiere, nelle quali parla di Dio lodandolo e ringraziandolo, come un innamorato a cui pare non bastino mai le parole, anche se prese in prestito dalla stessa parola biblica. Nel *Cantico delle creature* (FF 263), poi, Francesco benedice, loda e restituisce tutto al Signore servendosi delle stesse creature. È qui che troviamo una perfetta integrazione tra i due grandi libri scritti dalla mano di Dio: il libro della Parola e quello della creazione, due libri che parlano dello stesso Dio, ma che, per essere letti e compresi, hanno bisogno di un occhio di fede e di un cuore riconoscente, reso tale dalla Parola stessa.